

SATIRA Tutto esaurito ieri sera per il «Decameron» di Luttazzi cancellato dal palinsesto de La7. Un pubblico entusiasta ha accolto il comico e il cast della trasmissione, ospiti dell'Ambra Jovinelli a Roma

di Toni Jop

Fa un freddo boia, c'è un sacco di gente all'aperto con le mani infilate nelle tasche o sotto le ascelle mentre da un grande schermo si replicano in diretta le brucianti gag del «peccato» di Luttazzi. Quelle che, secondo alcuni, gli avrebbero meritato la sospensione della sua puntata di *Decameron* nonché la decapitazione della serie televisiva su La7. Siamo a Roma, in una notte in cui si celebra un modesto ma orgoglioso rito, dentro e fuori le mura del teatro Ambra Jovinelli: ciò che non è andato in tv eccolo su un palco teatrale, struttura assai più tollerante e democratica di uno studio televisivo. Luttazzi, questa volta, ha solo il suo pubblico: lo invocano sul palco, lo salutano con applausi frequenti, ridono divertiti, masticano più con le pillole di sorpresa e di incertezza quando la battuta si fa grottesca, più aspra. Si doveva parlare della recente enciclica di papa Ratzinger, e così è stato. Tra quadretti coloriti e uno stile espositivo assolutamente coerente con una cultura laica sorniona, disincantata, lucida, dissacrante e, per chi tiene alle forme, pungente ed offensiva. Per esempio: una via crucis dedicata alle mucche, quotidianamente massaccate dai McDonald di tutto il mondo e trasformate in pesanti panini; un percorso a tappe che mima nella sequenza la via crucis dedicata dal cristianesimo alla atroce sorte di Gesù Cristo. Secondo Luttazzi, le mucche stanno tenendo un registro di tutti quelli che si abbuffano di Bigmac perché verrà il giorno della vendetta. Oppure: ecco l'immagine di un anonimo cardinale; descrizione puntigliosa dell'abito ufficiale tra merletti, lane, cotone pregiati bianco, rosso: se Gesù dovesse incontrare un cardinale, oggi, riderebbe a crepapelle. Secondo l'enciclica di padre Ratzinger l'inferno non è più così sicuramente popolato di fiamme,

Va in scena un modesto ma orgoglioso rito: ciò che non è andato in tv è sul palco

«Il paradiso? La camera di Malgioglio»



Il comico Daniele Luttazzi. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

mentre, annota Luttazzi, il paradiso viene trasformato nella camera da letto di Malgioglio. Sul palco, Luttazzi cerca di riprodurre le sezioni originariamente previste per lo studio televisivo di La7. Oltre al monologo che speriamo di potervi proporre in ampi stralci domani, ci sono anche le stampe dedicate alle situazioni paradossali messe in scena dai suoi fedeli attori. Si ride un po' di tutto, di pancia, di testa e di... È vero: è la solita inflazione di "...", "cazzi", e di "pali" che sanno dove devono andare. È facile dire

Ratzinger e l'enciclica le mucche massaccate dai McDonald e la folla è con lui

che è volgare. Il pubblico è eterogeneo: mescola uomini e donne e si va dai 17 anni fino ai 70 e per fortuna non è la fotografia di

una sezione né politica né religiosa. Qualcuno di voi ha mai seguito Luttazzi in teatro? Perché è bene tener presenti un paio di dati, o di costanti, se volete: i suoi spettacoli sono sempre sold out, e cioè esauriti; in secondo luogo, il suo pubblico è straordinariamente inzeppato di ragazzi sui vent'anni. Lo amano. Fare attenzione: è in generale gente che non può vedere - nel senso che non vuole - la tv di Maria De Filippi, alla quale rimproverano, con grandi ragioni, la volgarità

del sottotesto, dei consigli per la vita che quel tipo di contenitori «formativi» amministrano tra lagne e «sani» ceffoni morali. Eppure, è vero, quelle trasmissioni non fanno altro che militarizzare alcuni concetti - arrivismo, sega chi ti insegue, fai la spia se serve, piangi che fa bene a chi non ha potere, lascia i graduati - che nella vita di tutti i giorni trovano ampia applicazione sempre meno filtrata dalla storica mediazione della cultura solidaristica e cristiana. Questi ragazzi non trovano «volgare» Luttazzi, non pen-

sano che dire «cacca e pipi nella bocca di qualcuno» su un palco sia un motore di voltastomaco soprattutto se la satira se ne serve per dar corpo a un nuovo, più aspro, Arlecchino che glicole vuole cantare a tutti i suoi padroni. Non sobbalzano per buongusto tradito quando Daniele enfatizza il presente, il potere del e nel presente, sparandone le forme su tele mentali esagerate e contorte in misura direttamente proporzionale alla compressione psichica che oggi presume di controllare la reattività dei singoli e della società. Loro sanno, sentono che questo presente non li garantisce e che il futuro non è mai stato tanto minacciosamente in agguato, nella storia recente, come in occasione dei loro vent'anni. E la politica non sembra in grado di accogliere la diretta rappresentanza di questa massa di bisogni duri e crudi - quanto la realtà «consigliata» da Maria De Filippi - che ha un suo linguaggio, che è già cultura nuova anche se non omologata. Luttazzi parla questa lingua apparentemente «estrema», per questo loro lo capiscono e lo seguono. Se la disperazione è volgare, Luttazzi non lo è, anche se può spiace-

Si ride di pancia e di testa. È facile dire che è volgare... ma il suo pubblico non lo trova così

re, anche se lo si può detestare per quel suo essere un coltello affilato e imprevedibile dove il manico taglia quanto la lama.

TEATRO Da Malosti Adone, Venere ti cerca...

di Maria Grazia Gregori

Non un testo teatrale ma un poemetto erotico pastorale - *Venere e Adone* - segna l'incipit della avventura letteraria di uno Shakespeare giovanissimo. Una poesia incalzante, febbrile per raccontarci l'innamoramento totale, il desiderio senza freni della dea per il bel giovane Adone più dedito alla caccia che ai riti d'amore. Composto nel 1593 il testo si insinua con ricchezza di immagini barocche e di parole nella tragica passione di Venere per il giovane - prima recalcitrante e poi in fuga dall'abbraccio della dea che ha letteralmente perso la testa -, destinato subito dopo a sicura morte, colpito da un cinghiale a lungo inseguito che ha anteposto all'amplesso divino. Non c'è dialogo in questa storia di eros e di morte ma essa ci viene narrata quasi in terza persona quando non è Venere, una Venere popolare a riempire di sé la scena mentre Adone non è concessa alcuna parola quasi fosse un totem un po' scostante del desiderio, estraneo alla lamentazione di una dea troppo umana. Valter Malosti che ne è il regista, l'interprete principale nonché l'unico parlante e il traduttore di questo affascinante poema (lo spettacolo è coprodotto dal Teatro di Dioniso e dallo Stabile di Torino), lo rappresenta nella sala piccola delle Fonderie Limone di Moncalieri con un andamento lento quasi sacrale. La scena è un paesaggio deserto dove si apre improvvisamente un pertugio da cui escono, su di un carrello mobile Venere e Adone già avvilluppati nell'abbraccio che segnerà la morte di lui e la disperazione di lei. Su quel piccolo palcoscenico mobile che scorre su di una rotaia, Malosti interpreta Venere anzi la incarna giocando in travesti la propria parte, come la protagonista di una tragedia proletaria, di Mamma Roma pasoliniana che ama un ragazzo di vita. Senza esteriorità barocca il travestimento di Molosti è più profondo e sottile: lo si intuisce dai semplici pantaloni di pelle, dal volto appena truccato, ma soprattutto da un'assunzione interiore d'identità che ci spiazza e ci coinvolge. Adone è muto ma il suo corpo flessuoso (lo interpretano alternativamente i danzatori Yuri Ferrero e Daniele Trastu mentre le coreografie sono di Michela Lucenti) riempie lo spazio e risponde con i sussulti del corpo al vampiresco abbraccio della dea che gli si rivolge con accento popolare, napoletano che esalta la stilizzazione del racconto che l'attore regista sembra aver scelto come cifra del suo lavoro. Uno spettacolo di forte impatto e di inquietudine, poetica contemporanea al quale auguriamo una lunga vita.

BUONA TELEVISIONE Ora disponibili i documentari di «La storia siamo noi» sull'Europa e l'immigrazione

Parigi oh cara? Per te ma non per gli immigrati

di Andrea Guermandi

C'è una storia, che, purtroppo, tutti conosciamo. È quella di chi prevale l'altro. Per questioni di colore della pelle. O di fede religiosa. Di convinto, prepotente e sciovinista dominio e di ribellione inevitabile. Mentre scorrono in tv le immagini di una Parigi apparentemente integrata, raccontata dallo scrittore Tahar Ben Jelloun, succede che scoppino, lo abbiamo visto tutti nei tg di qualche settimana fa, le rivolte nelle banlieu e che scattino inesorabili le risposte dure della destra. Eppure, nella nostra testa ricorre una metropoli multicolore e si ha come l'idea che Parigi accolga tutti senza fare differenze. Lo scrittore maghrebino, invece, è di tutt'altro parere. Prima ci parla e ci mostra e racconta il Marocco, il luogo da cui si parte verso Paesi più generosi, verso l'Europa che si allarga, che diventa più grande e dovrebbe perdere i propri confini, i propri

particolarismi. Ma che, invece, li accentua, ingloba e respinge allo stesso tempo. «A Parigi - dice Tahar Ben Jelloun - l'integrazione è impossibile e il dialogo s'è interrotto. Non bisogna prendere la Francia come esempio perché ha dato al mondo intero l'immagine di una società che non rispetta i suoi figli semplicemente perché sono figli di immigrati. Sono poveri e lasciati da parte». Siamo in tv, dalle parti di Giovanni Minoli e della sua *La storia siamo noi*. Gli scrittori Tahar Ben Jelloun, Predrag Matvejevic e Nedim Gursel hanno raccontato per una tv che occorrerebbe vedere più spesso ciò che sta avvenendo alle nostre porte, per indagare senza ipocrisie l'idea e lo stato dell'integrazione europea. Il progetto si deve a Nene Grignaffini e Francesco Conversano della Movie Movie di Bologna. Che hanno pensato a come potesse essere la vita di quei migranti da Paesi geograficamente vicini all'Europa, ma ancora dall'Europa trop-

po distanti. E hanno chiesto ai tre scrittori di viaggiare e narrare. Le prime puntate hanno avuto protagonista lo scrittore maghrebino che prima descrive il Marocco e poi incontra gli immigrati. «Sono accusati di esercitare violenza, di prendere il lavoro ai francesi, di essere antisemiti, di voler imporre l'Islam. Ma quando arrivano qui la prima cosa che cercano è realizzare un sogno, poter lavorare e assicurare alla famiglia un avvenire possibile». Ceuta, il centro di accoglienza temporaneo, è al di là del mare, in faccia alla Spagna: lì si aspetta di poter partire verso un futuro. «Ma spesso - dice Jelloun - il futuro è forse ancora più incerto del passato». Gli scrittori, si sa, hanno una sensibilità particolare e capiscono in anticipo ciò che succede. Predrag Matvejevic ha mostrato la meraviglia di Mostar e spiegato che lui, figlio di una cattolica croata e di padre russo ortodosso e con vicini musulmani ed ebrei, è stato

abituato a pregare come i musulmani, più seri dei cattolici, e a vivere questa «pluridentità» di Mostar con grande leggerezza. Si tuffano dal ponte ricostruito come faceva 50 anni or sono e la città sembra tornata al consueto tran tran di prima della guerra. Sembra. Poiché questa città ospitale è stata massacrata dai «talebani cattolici» come li chiama lo scrittore. La guerra ha spezzato la città, a est i pezzetti (musulmani) e a ovest i fascisti (croati). E lo stesso è avvenuto a Sarajevo, racconta Matvejevic. E dice: «Spesso la mancanza di laicità ha fatto nascere le intolleranze». La storia della ex Jugoslavia si chiude sul nuovo simbolo, sul nuovo eroe: è Bruce Lee. «È la nostra infanzia ed è lontano dal nostro odio. E quella statua l'abbiamo costruita insieme un serbo, un croato e un musulmano», dice un altro scrittore. Due mari, uno stretto che scorre turchese e cambia sempre, la cupola della moschea blu e quella di Santa So-

fia. È la magnifica, accogliente, multireligiosa e laicissima Istanbul, cosmopolita almeno sino agli anni Sessanta e oggi sulla porta d'ingresso dell'Europa. Presentata dallo scrittore Nedim Gursel. È l'ultima tappa del viaggio e la regia, già come la precedente sui Balcani, non è di Nene Grignaffini e Francesco Conversano, ma rispettivamente di Enza Negroni e Graziano Conversano. Un'ultima tappa che ci spiega che per entrare in Europa la Turchia non deve fare moltissimo. È abituata, soprattutto Istanbul, alla convivenza tra diverse religioni. Unico paese musulmano laico di tutta l'area, che bandisce il velo e progredisce e fa coesistere sufismo e grattacieli, il caprone legato a un albero e il futuro. Le quattro puntate sono già andate in onda, ma è possibile ritrovarle sul sito di Raitre, nel grande archivio di *La storia siamo noi*. E non sarebbe male riproporre al più presto per avere uno sguardo più aperto al mondo che ci è vicino.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154		

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

FEDERICO

carissimo, hai trasferito sensibilità, intelligenza e umanità all'impegno politico e civile, cui hai dedicato la vita. Ti salutiamo con un grazie.

Giuliana Valente Matteo Stocchi e Rita Menna con Giuliana, Natalia, Silvia; Enzo Ciammaghiella con «Esprit»

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258